



# N°74

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici, eccoci arrivati, dopo la pausa estiva, alla ripresa autunnale. Speriamo che passo dopo passo si possa uscire dalla crisi e tornare ad avere esistenze normali, fatte di incontri, socialità, eventi quotidiani reali e non più esclusivamente informatici. Per quanto riguarda questo N° 74 di "The Heritage of Tibet news", oltre alle tradizionali rubriche, segnaliamo un estratto dal nuovo libro di Piero Verni, *Il Sorriso e la Saggezza - Dalai Lama biografia autorizzata* e un prezioso intervento di Sua Santità Tenzin Gyatso su quello che potrebbe essere un autentico mutamento positivo dell'essere umano e del mondo in cui vive.

Come al solito, non perdiamoci di vista!

**Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet"**

*10° giorno dell'ottavo mese dell'Anno del Bue di Ferro (16 settembre 2021)*





*Monastero di Mindrolling, Clement Town, Uttarakand, India settentrionale, 30 luglio 2021: una grande folla di monaci e fedeli laici, ha partecipato alla celebrazione del compleanno di Minling Dungsé Rinpoche (30 luglio 2014), il nipote dell'11 detentore del trono di Mindrolling. Fondato nel 1676 da Rigzin Terdak Lingpa (1646-1714), un rinomato yogin, Mindrolling è uno dei sei principali monasteri della scuola Nyingma e sede del lignaggio dei Mindrolling Rinpoche. Fin dal XVII secolo,*

Mindrolling e la sua linea di Maestri hanno stabilito e mantenuto una particolare connessione con i Dalai Lama e il governo di Lhasa. Gravemente danneggiato e chiuso per alcuni decenni nel Tibet occupato dalla Cina, Mindrolling è stato ricostruito in India verso la metà degli anni '60 dello scorso secolo. Oggi è uno dei più importanti monasteri tibetani in esilio.



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 11 agosto 2021: Sua Santità ha tenuto un incontro telematico con oltre 1000 studenti indonesiani. "Oggi", ha detto all'inizio il Dalai Lama, "sto per avere una discussione con dei giovani indonesiani che sono interessati al Buddhismo. Io sono un praticante buddhista e uno dei miei principali impegni è quello di promuovere l'armonia tra le differenti religioni". E ha poi continuato spiegando come il cuore di tutte le tradizioni religiose sia*

quello di portare un messaggio di amore tra gli esseri umani e aiutarli a essere felici superando le avversità intrinseche all'esistenza. È poi entrato nel merito dell'argomento scelto per la conversazione, i 34 Jataka (racconti) che narrano le vite precedenti del Buddha storico Siddharta Sakyamuni. Ha raccontato la genesi dell'opera e spiegato chi fosse il suo autore, il venerabile Aryasura. Sua Santità ha inoltre messo in risalto come l'importanza di questi racconti si trovi nella loro capacità di spiegare come la fonte della liberazione dell'essere umano poggia su attitudini quali la generosità, l'etica e la pazienza. Rispondendo alle numerose domande dei giovani, il Dalai Lama ha tra l'altro ricordato la sua visita al grande e splendido stupa di Borobodur. E ha colto l'occasione per ricordare che, per quanto meraviglioso potesse essere il tempio esteriore, quello che è veramente importante è il tempio interiore dove gli esseri umani possono coltivare una attitudine compassionevole e aperta agli altri. E ha concluso dicendo: "Grazie a questa attitudine, unita all'intelligenza, si potrà creare un mondo più felice. Non solo pregando ma impegnandosi in azioni concrete".



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 18 agosto 2021: il Dalai Lama ha tenuto un insegnamento telematico sulla compassione e la non violenza a un gruppo di buddhisti coreani del centro Labsun Shedup Ling Dharma. Ha spiegato come il messaggio del Buddha non si basi solo sulla teoria ma principalmente sulla pratica che ciascun individuo deve fare. Mettendo in risalto come sia fondamentale la responsabilità individuale nel cammino che porta alla liberazione*

interiore. "I Buddha non lavano le imperfezioni con l'acqua", ha tra l'altro ricordato Sua Santità, "e non rimuovono le sofferenze della gente con le loro mani. Ancor meno trapiantano le loro personali realizzazioni negli altri. E' attraverso l'insegnamento della verità che creano le condizioni

affinché il cammino che conduce alla Illuminazione possa essere imboccato e percorso". Dopo una spiegazione dei principali aspetti del Buddhismo, ha messo in risalto come la meta finale possa essere raggiunta solo attraverso la saggezza unita alla compassione. Rispondendo a una serie di domande, il Dalai Lama ha inoltre affrontato il tema della morte e dell'importanza di prepararsi a questo evento. Ha parlato anche del *thukdam*, lo stato in cui entra un essere realizzato dopo la cessazione delle attività vitali. Nonostante sia clinicamente deceduto il suo corpo rimane per un determinato periodo di tempo inalterato. Come nel caso del suo tutore principale, Ling Rinpoche, che rimase in quello stato per tredici giorni. Infine, prima di concludere l'incontro, ha detto di essere fiducioso che coloro i quali hanno stabilito in questa vita una connessione con lui saranno in grado di riprenderla nelle esistenze future.



*Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 08-09 settembre 2021: su richiesta di un gruppo di buddhisti di Singapore, Thailandia, Malesia, Indonesia, Vietnam e Hong Kong, Sua Santità ha dato un insegnamento, via web, sul trattato di Chandrakirti, "Entrando nella Via di Mezzo". Dopo che era stata eseguita la recita del Sutra del Cuore da parte delle monache e dei monaci del tempio vietnamita di Quan Am Cac, il Dalai Lama ha iniziato il suo discorso dicendo, "Ho ricevuto la*

*trasmissione di questo testo radice dal mio primo tutore Kyabjé Ling Rinpoche e la trasmissione del commentario da Sakya Khenpo Kunga Wangchuk". Ha poi spiegato brevemente alcuni aspetti del Buddhismo originario e l'arrivo della Dottrina in Tibet nel VII secolo. "Qualsiasi oggetto di conoscenza ha due nature: una convenzionale e una essenziale ma entrambe si riferiscono al medesimo soggetto", ha detto Sua Santità entrando nel cuore della dottrina buddhista, "Sebbene le cose esistano a livello convenzionale se noi le consideriamo attraverso la meditazione analitica, dobbiamo per forza concludere che non vi è nulla da trovare. Sembra che le cose abbiano una loro esistenza oggettiva e indipendente ma non è così". Il Dalai Lama è poi entrato nel dettaglio di come riuscire a cogliere questo aspetto fondamentale della realtà. Dopo aver letto e commentato per due giorni il testo di Chandrakirti, il Dalai Lama, rivolgendosi al suo pubblico, ha così concluso: "Avete ricevuto degli insegnamenti relativi a bodhicitta. Metteteli in pratica nella vostra esistenza quotidiana. Con il passare del tempo vedrete come vi trasformeranno. Io ho meditato su bodhicitta per decine di anni e ho osservato in me notevoli cambiamenti. Ricordatevi, se ho potuto cambiare io, potrete farlo anche voi".*



*Karma Triyana Dharmachakra Center, Woodstock, USA, 09-12 settembre 2021: il Karmapa Ogyen Trinley Dorje, dalla sua sede ufficiale negli Stati Uniti, ha dato via web una serie di insegnamenti sulle origini del pensiero buddhista, sugli aspetti fondamentali dell'insegnamento del Buddha e sulla vita dell'Illuminato. Si è trattato di un importante excursus, sia storico sia dottrinario, su di un periodo non sempre molto conosciuto anche dagli stessi praticanti buddhisti. Estremamente interessante l'analisi della società brahmanica in cui Sakyamuni nacque e predicò.*

*Per una sintetica trascrizione degli insegnamenti, cfr. <https://kagyuoffice.org>.*

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com> ; <https://www.mindrolling.org> ; <https://kagyuoffice.org>)



## Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



THUPTEN CHANGCHUP LING ([www.buddhismo-sakya.com](http://www.buddhismo-sakya.com))  
Centro Buddhista Tibetano di tradizione Sakya - Arosio/CH

### INIZIAZIONI E INSEGNAMENTI – S. E. Khöndung Asanga Vajra Rinpoche



#### INIZIAZIONE DI TARA VERDE E INSEGNAMENTI

Data: 17 - 18 SETTEMBRE

Orario: Venerdì 20.30 - 22.00, Sabato 10.00 - 12.00,  
14.00 - 16.00

Luogo: Sakya Tsechen Ling, Kuttolsheim (FR) &  
On-line

Lingua: EN con traduzione in IT, FR, ES, DE, NL,  
CT

#### INIZIAZIONE DI PRAJNAPARAMITA BIANCA

Data e ora: 21 SETTEMBRE, 19.00 - 21.00

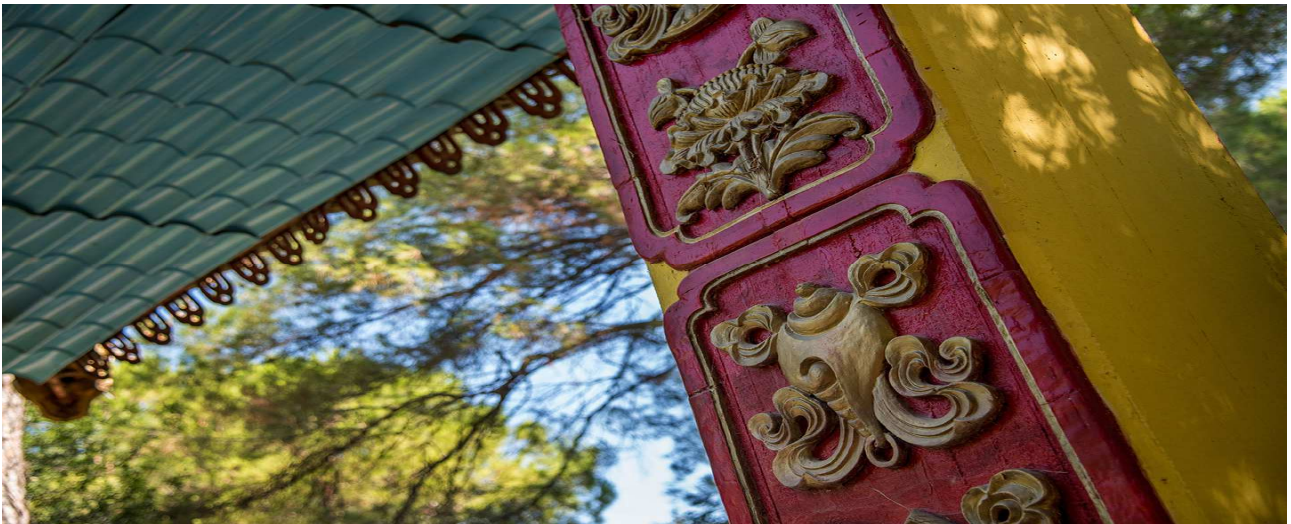
Luogo: Thupten Changchup Ling, Arosio (CH) &  
On-line

Lingua: EN con traduzione in IT, FR, ES, DE, NL,  
CT

S.E Asanga Vajra Sakya Rinpoche è un discendente del lignaggio Khön del Phuntsok Phodrang ed è il nipote di S.S. Dagchen Rinpoche. Ha solo 22 anni ed è già considerato un grande maestro, uno dei giovani più promettenti nel Buddhismo tibetano, e S.E. Gyana Vajra Rinpoche lo ha chiamato: "La nostra stella nascente". Al di là dell'essere nato in una famiglia importante, fin da piccolo ha cominciato a mostrare i segni speciali di un grande e carismatico detentore del lignaggio.



Per il programma in altri centri fondati da Khenchen Sherab Gyaltzen Amipa e altre proposte on-line di Sakya Dharma Family, clicca qui.:  
[home - Centri di Khenchen Sherab \(sakyafamily.eu\)](http://home-Centri di Khenchen Sherab (sakyafamily.eu))



ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA - [segreteria@iltk.it](mailto:segreteria@iltk.it) | [www.iltk.org](http://www.iltk.org) | 050 685654

I corsi, i ritiri e gli eventi dell'Istituto Lama Tzong Khapa fino al 30 settembre 2021.

16 Settembre | 19 Settembre

### **ABC della Meditazione**

Imparare a meditare - Modulo 3

Imparare a meditare – Ritiro Riservato a chi ha frequentato ABC1 e ABC2

Constance (Connie) Miller



Un corso introduttivo di fine settimana, riproposto a intervalli regolari, che copre i punti chiave della meditazione nel contesto del buddhismo tibetano: cos'è la meditazione, il suo scopo, i diversi tipi di meditazione, come meditare come sviluppare una pratica meditativa quotidiana. Il programma del corso è strutturato in tre moduli che si svolgono ciascuno durante un fine settimana. Per offrire un programma più completo ai partecipanti è possibile accedere al modulo più avanzato solo se si è partecipato al precedente....

**Ulteriori informazioni »** [ABC della Meditazione \(iltk.org\)](http://www.iltk.org)

18 Settembre | 19 Settembre

### **Convegno Mind Science Academy. La realtà non è come appare.**

**Una investigazione congiunta tra Oriente e Occidente.**

**mind  
science  
academy**

Abbiamo il piacere di annunciare che il 18 e 19 settembre 2021 si terrà all'Istituto Lama Tzong Khapa un Convegno dedicato alla Mind Science Academy dal titolo La realtà non è come appare. Una investigazione congiunta tra Oriente e Occidente. Si tratta di un evento organizzato dall'Istituto Lama Tzong Khapa in collaborazione con l'Università di Pisa, con il patrocinio e sostegno dell'Unione Buddhista Italiana e il patrocinio della Regione Toscana e del

Comune di Santa Luce. Interverranno in diretta streaming i rappresentanti del Gaden Phodrang, la Fondazione...

**Ulteriori informazioni** » [Convegno Mind Science Academy. La realtà non è come appare. \(iltk.org\)](http://iltk.org)

**23 Settembre | 26 Settembre**

### **Coltivare la compassione**

Training cognitivo e contemplativo per lo sviluppo della compassione

Secondo modulo - partecipazione riservata agli iscritti al programma

Constance (Connie) Miller



*tumanKinc*

La partecipazione al secondo modulo di questo corso è riservata a chi è iscritto all'intero percorso. Il training per lo sviluppo della compassione è strutturato come un ritiro di meditazione intensivo a cui si aggiungono delle sessioni teoriche che ampliano le prospettive di conoscenza sull'argomento trattato. Esplorando questo soggetto indagheremo come nutrire dentro di noi la potenzialità di provare, esprimere ed essere, fonti di amore e compassione nella nostra vita, per noi stessi e per gli altri. Passeremo alla parte pratica...

**Ulteriori informazioni** » [Coltivare la compassione \(iltk.org\)](http://iltk.org)

**24 Settembre | 26 Settembre**

### **Il destino compiuto: l'educazione di Tsong Khapa in un canto di realizzazione**

Una panoramica di come Je Rimpoche ha ottenuto le realizzazioni

Primo modulo

Ven. Ghesce Tenzin Tenphel



All'inizio, ho cercato un ampio apprendimento. Nel mezzo, tutti gli insegnamenti sono apparsi come istruzione spirituale, alla fine, ho praticato tutto il giorno e tutta la notte: Tutto questo l'ho dedicato alla diffusione dell'Insegnamento! "Dal momento che il buddhismo tibetano rappresenta la tradizione buddhista più completa oggi, dovremmo essere grati ai maestri del passato come Je Tsongkhapa e seguire il loro esempio condividendo le nostre conoscenze con gli altri". (Sua Santità il Dalai Lama) In questo testo, Il destino compiuto,...

**Ulteriori informazioni** » [Il destino compiuto: l'educazione di Tsong Khapa in un canto di realizzazione \(iltk.org\)](http://iltk.org)



24 Settembre | 26 Settembre

## Le meditazioni buddhiste

La scrittura emanata di Manjushri: preziosa rinascita umana, impermanenza e difetti del samsara.

Secondo Modulo - soggetto 1 - In Presenza e Online

Gabriele Piana



SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL SECONDO MODULO DEL PROGRAMMA L'Ānāpānasati Sutta (Il Sutra sulla consapevolezza del respiro) e il Satipaṭṭāna Sutta (Il Sutra sulla presenza della consapevolezza o Sutra sui piazzamenti ravvicinati della consapevolezza) sono due discorsi del Buddha estremamente importanti, fondamentali per la pratica della meditazione. Nel primo modulo del corso si spiegano questi Sutra, mettendoli in relazione con l'insegnamento sulle 4 nobili realtà, indicando quali sono gli ostacoli alla meditazione e quali sono i metodi per superarli.

[Ulteriori informazioni » Le meditazioni buddhiste \(iltk.org\)](http://iltk.org)

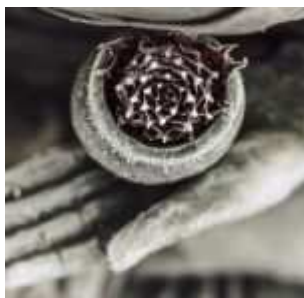
30 Settembre | 03 Ottobre

## Trovare rifugio nel Cuore

Ritiro di meditazione sull'integrazione tra meditazione di Metta, vipassana e mindfulness

Residenziale e Online

Paolo Testa



L'odio non può sconfiggere l'odio, solo esser pronti all'amore lo può. Questa è la legge eterna. Questo ritiro prevede un lavoro di integrazione tra pratiche di consapevolezza e di gentilezza amorevole. Attraverso le meditazioni di consapevolezza sviluppiamo la chiara comprensione e la saggezza che servono a vedere la vera natura della mente e a limitare l'impatto dei pensieri e delle emozioni distruttive. Con le meditazioni sulla gentilezza amorevole attiviamo la forza del cuore e troviamo uno spazio di rifugio nella dimensione...

[Ulteriori informazioni » Trovare rifugio nel Cuore \(iltk.org\)](http://iltk.org)

*Info corsi 050 684174*

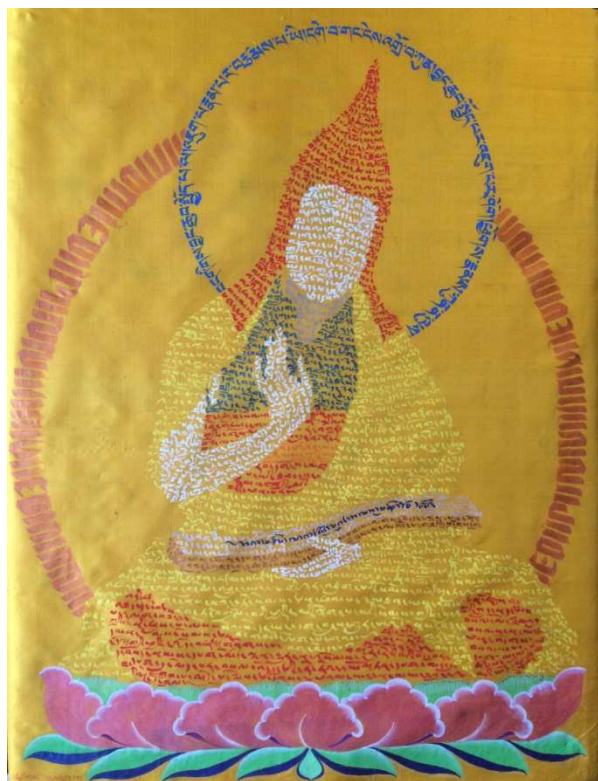
*Prenotazioni 050 685654*



## Nyima Dhondup: un artista tibetano a Roma

“Tutte le strade portano a Roma”, sostiene un famoso proverbio e, forse, proprio percorrendo una di quelle tante vie un artista tibetano giunse nella capitale italiana.

Uno di questi giorni ho avuto il piacere di intervistare Nyima Dhondup, ormai naturalizzato italiano. Dopo essere stata contattata da quest’ultimo durante il mio breve soggiorno olandese, presso il museo d’arte contemporanea di Tashi Norbu, ero rimasta così stupita che stentavo a crederci seriamente: non capita certo tutti i giorni di essere cercati dagli artisti per primi. Ora, dunque, una volta appurato che tutto fosse reale grazie a una piacevolissima conversazione pomeridiana, cercherò di scrivere la storia dell’artista tibetano, come raccontatami dallo stesso Nyima Dhondup.



Nato nel 1972 nel villaggio di Lhatse, poco distante dal confine nepalese, all’età di tredici anni Nyima lasciò il Tibet con il padre per andare a Dharamshala, in India, con l’obiettivo di studiare la cultura del proprio Paese. Come ogni nuovo tibetano arrivato, ebbe l’occasione di incontrare il Dalai Lama ed esprimergli, così, il desiderio di diventare monaco. Sebbene Sua Santità gli avesse consigliato di attendere e di frequentare la scuola locale, il giovane Nyima rimase sempre fermo nella propria decisione. Pertanto, dopo un anno ricevette una lettera dal TCV (Tibetan Children’s Village), in cui gli veniva concesso di accedere al monastero di Namgyal, con il sostegno del Dalai Lama.

Dal 1986 al 1996, Nyima Dhondup ebbe l’opportunità di studiare la cultura tibetana, comprendere la lingua, la filosofia e l’arte. Quest’ultima includeva anche la scultura e lo studio dei *mandala* di sabbia, oltre che alla più conosciuta pittura di *thangka*.

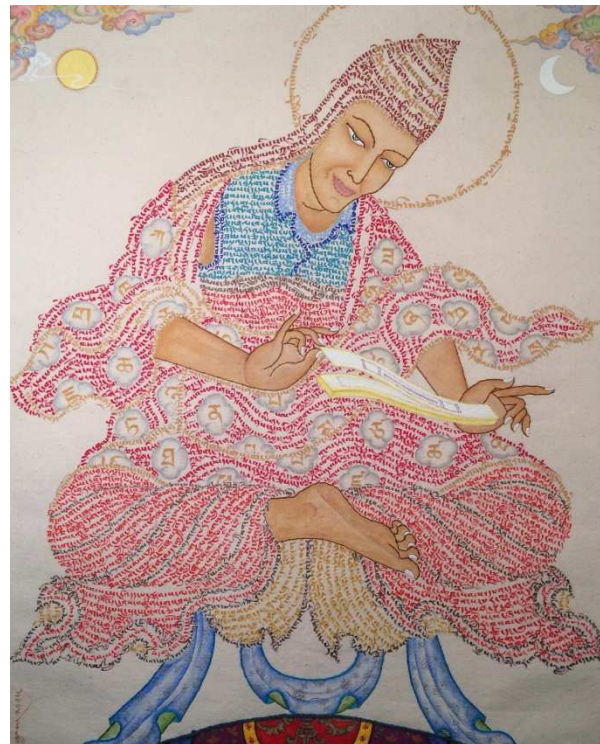
Un giorno del 1996, su richiesta dell’associazione *Tibet Domani*, quattro monaci, tra cui lo stesso artista, giunsero a Roma per allestire un *mandala*. Per Nyima fu «amore a prima vista: ogni angolo racchiude un segreto e non c’è giorno in cui non scopro qualcosa di



nuovo». Così, dopo qualche tempo, decise di trasferirsi definitivamente in Italia, dove insegnò lingua tibetana all'Università "L'Orientale" di Napoli per ben otto anni e, in seguito, per cinque anni alla "Sapienza" di Roma.

Purtroppo essere un politico tibetano attivista comporta non poche difficoltà, per questo dovette abbandonare la carriera d'insegnante e dedicarsi ad altri lavori, tra cui per ultimo come cuoco nell'albergo stellato Boscolo, impiego ottenuto grazie all'invito dello chef Niko Sinisgalli, conosciuto quando Dhondup era Presidente della Comunità Tibetana in Italia.

Da quanto si può dedurre, Nyima non è un artista di professione e non è mai stata sua intenzione diventarlo. Egli, infatti, preferisce mantenere la sua integrità e autenticità senza cadere nella trappola del "supermercato dell'arte". Questo, tuttavia, non gli ha impedito di esporre le sue opere in mostre private o collettive, insieme ad altri artisti tibetani, o di aver venduto qualche suo lavoro, soprattutto ad amici. Ricorda ancora bene la sua prima mostra, presso la *Casa del Tibet* a Barcellona. In seguito ebbe l'occasione di partecipare ai collettivi del Rubin Museum e della Trace Foundation, a New York, oltre a essere uno degli artisti presenti con i propri lavori alle mostre periodiche di Tashi Norbu, nel suo museo a Emmen, Olanda.



Sebbene gli studi di arte tradizionale tibetana, appresi durante la decina d'anni in monastero, siano evidenti per buona parte delle sue opere, è altrettanto certo che Nyima abbia deciso di scostarsi da questa via poter esprimere anche altri temi a lui cari. Uno dei suoi obiettivi è proprio quello di promuovere la cultura tibetana anche attraverso i problemi socio-politici attuali. Ritiene che la forma artistica che maggiormente l'ha ispirato sia stato il mosaico: gli sembrava che tutte quelle tessere accostate l'una all'altra potessero comunicare direttamente al pubblico. Unendo la capacità di comunicazione con la volontà di far conoscere la cultura delle proprie origini, creò un proprio tipo di mosaico: al posto delle tessere, cominciò a utilizzare le sillabe dell'alfabeto tibetano. Naturalmente

non si tratta di parole casuali, utilizzate per mero gusto estetico su bellissimi e raffinati supporti di seta. Essendo buon conoscitore delle scritture buddhiste, estrapola da esse le frasi efficaci «che colpiscono il cuore», per lo più da *La Via del Bodhisattva* di Shantideva. In questo modo stimola l'interesse del pubblico, che ne chiede la traduzione ed è poi invitato a riflettere sulle parole apprese. Un ottimo modo per conoscere scorci di filosofia buddhista attraverso un piacevole percorso artistico.



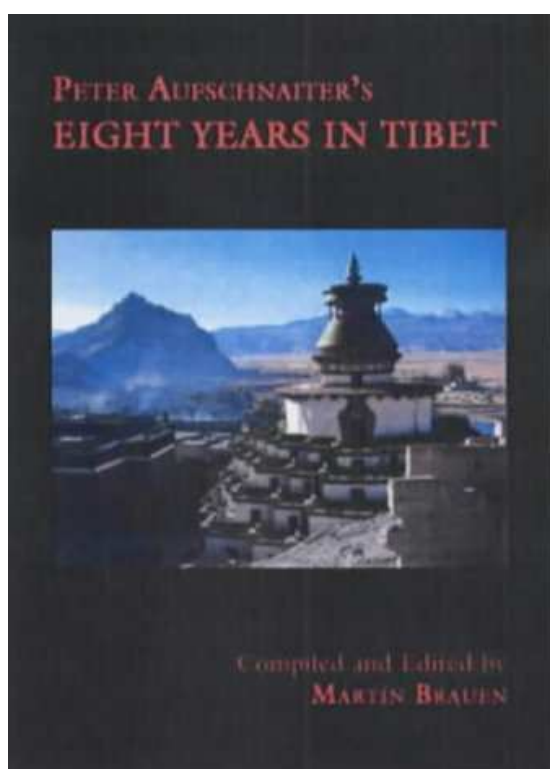
Conclusi l'intervista di quel pomeriggio, che era ormai sera, eppure mi sembrava di sentire ancora il fruscio della seta e, in sottofondo, un lieve accento romano, ma non il più comune, no, quello tipico del ceppo linguistico sino-tibetano.

(cm)





## L'angolo del libro, del documentario e del film



Martin Brauen, *Peter Aufschnaiter's Eight Years in Tibet*, Thailand, 2002: Peter Aufschnaiter, fu capo della spedizione tedesca al Nanga Parbat del 1939 e considerato uno dei più grandi alpinisti del suo tempo. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero, mentre si trovava insieme ai suoi compagni nell'India britannica. Nel campo di prigionia di Dehradun, Aufschnaiter perfezionò la sua conoscenza della lingua tibetana realizzando una delle sue passioni. Dopo quattro anni di reclusione, il 17 maggio 1944, insieme a Heinrich Harrer e altri loro compagni, riuscì a scappare e raggiungere il Tibet attraversando il passo Tsang Chok-la (5.401 m). Il 15 gennaio 1946 dopo aver attraversato l'altopiano del Qiangtang nel nord, il Tibet occidentale (passando per il Kailash) e la contea di Gyirong nel sudovest, affrontando sofferenze

inimmaginabili, Aufschnaiter e Harrer, grazie alla padronanza della lingua tibetana del primo, giunsero a Lhasa. L'ingegnere agrario Peter Aufschnaiter venne assunto dal Governo tibetano perché elaborasse dei progetti tecnici rilevanti per il Paese. Sviluppò un piccolo impianto idroelettrico, studiò il miglioramento della raccolta delle granaglie, costruì la prima pista di decollo, iniziò il rimboschimento e insieme a Harrer effettuò la misurazione dell'altitudine delle vette del Paese delle Nevi mappando la zona e la Capitale. Il Tibet rifletteva il carattere calmo, modesto e umile di Aufschnaiter che amava il Paese e i suoi abitanti. Nel dicembre 1950, due mesi dopo la minaccia imminente dell'avanzata dell'esercito cinese verso Lhasa, fu costretto a lasciare la Capitale. Raggiunse la Valle di Chumbi nella regione meridionale, e decise quindi di rimanere il più possibile in Tibet. Dopo un soggiorno a Gyantse proseguì le sue esplorazioni per altri dieci mesi. Alla fine lasciò definitivamente il Tetto del Mondo. Nel 1973, poco prima della sua morte, Aufschnaiter rivelò che le sue solitarie escursioni attraverso le distese tibetane rimanevano i ricordi più profondi della sua vita. Il libro offre una interessantissima introspezione del vivere quotidiano in Tibet visto con gli occhi di un occidentale prima della devastante invasione cinese. La biografia di Aufschnaiter, composta da 25 brevi capitoli cronologici, è un sensibile riassunto di ricordi personali, incontri e impressioni durante otto anni vissuti fra tutti i ceti sociali del Paese che era diventato la sua casa. L'editore Martin Brauen ha scrupolosamente raccolto gli appunti di Aufschnaiter aggiungendo numerose e affascinanti fotografie originali scattate negli anni 40 e 50, lettere private, mappe, schizzi e altri dettagli che illustrano ulteriormente il suo lungo soggiorno in Tibet. Il facsimile della bellissima mappa di Lhasa disegnata da Aufschnaiter negli anni 40 rende questa edizione una preziosa testimonianza storica.

(kd)



## Il Dalai Lama ci parla

### *NE' MAGIA, NE' MISTERO*

Nel mio appello per una rivoluzione spirituale sto forse difendendo una soluzione religiosa per ogni genere di problemi? Assolutamente no. Avendo ormai superato i settant'anni, ho accumulato abbastanza esperienza per sapere che gli insegnamenti del Buddha sono sia utili sia importanti per l'umanità. Se una persona li mette in pratica saranno di beneficio non solo a lei ma anche agli altri. Però, grazie ai numerosi incontri che ho avuto con gente di ogni parte del mondo, ho potuto capire che ci sono altre religioni, altre culture in grado, quanto la mia, di aiutare un individuo a condurre un'esistenza costruttiva e soddisfacente. Inoltre sono giunto alla conclusione che ha poca importanza essere religiosi o meno. E più importante che si sia dei buoni esseri umani.

Dico questo ben sapendo che nonostante la maggior parte dei circa sei miliardi di esseri umani che popolano la Terra dichiarino di appartenere ad un credo religioso, l'influenza della religione sulla vita quotidiana è in genere marginale, almeno nelle nazioni sviluppate. Non so se nel mondo ci sia un miliardo di quelli che io chiamo praticanti religiosi, quelle persone che cercano ogni giorno di seguire i precetti e i principi della loro fede. Il resto della popolazione rimane, da questo punto di vista, non praticante. E questi praticanti seguono differenti sentieri spirituali. Da quanto ho detto appare chiaro che, a causa delle nostre differenze, non può esserci una sola religione in grado di soddisfare l'intera umanità. E possiamo concludere che noi umani siamo anche in grado di vivere bene senza professare una fede religiosa.

Queste possono sembrare affermazioni alquanto sconcertanti provenendo da un esponente religioso. Comunque io, prima di essere il Dalai Lama sono un tibetano e, prima di essere un tibetano, sono un essere umano. Così, mentre in quanto Dalai Lama ho delle particolari responsabilità nei confronti dei tibetani e come monaco ho particolari responsabilità nel promuovere l'armonia interreligiosa, in quanto essere umano ho responsabilità ancora più ampie verso l'intera famiglia umana, responsabilità che peraltro abbiamo tutti. Quindi mi sforzo di cercare una via che possa essere di aiuto all'intera umanità senza dovermi riferire ad una fede religiosa.

In realtà, io credo che se si prendono in esame le principali religioni del mondo da una prospettiva più ampia, possiamo vedere che tutte –Buddhismo, Cristianesimo, Induismo, Islam, Ebraismo, Sikkismo, Zoroastrismo e altre ancora- cercano di aiutare la gente ad ottenere una duratura felicità. E, per come la vedo io, ognuna di esse è in grado di farlo. In determinate circostanze, l'esistenza di differenti religioni (ognuna delle quali è, in ultima analisi, impegnata a promuovere i medesimi valori fondamentali) è sia auspicabile sia utile.

In effetti non l'ho sempre pensata così. Da giovane, quando vivevo in Tibet, sentivo che il Buddhismo era la via migliore e mi dicevo che sarebbe stato meraviglioso se ogni persona vi si fosse convertita. Ma questo era dovuto alla mia ignoranza. Noi tibetani, ovviamente, avevamo sentito parlare delle altre religioni. Però quel poco che sapevamo lo avevamo appreso dalle traduzioni in tibetano di fonti buddhiste. Naturalmente esse mettevano l'accento su quegli aspetti delle altre vie spirituali che meglio si prestavano ad essere contestati da una prospettiva buddhista. Questo non perché gli autori buddhisti volessero deliberatamente mettere in ridicolo i loro antagonisti. Piuttosto era il risultato del fatto che in India, all'epoca in cui scrivevano i loro testi, non c'era bisogno di spiegare nella loro interezza i fondamenti delle altre religioni dal momento che esse erano presenti e ben conosciute dalla gente. Sfortunatamente in Tibet la situazione era diversa. Non avevamo alcuna traduzione dei testi delle altre tradizioni religiose.

Man mano che io crescevo ero sempre più in condizione di conoscere le altre religioni mondiali. Specialmente dopo essere giunto in esilio ho iniziato ad incontrare gente che aveva dedicato la

propria esistenza a sentieri spirituali differenti dal mio e, alcuni tramite la preghiera e la meditazione altri attraverso un aiuto concreto nei confronti dei loro simili, avevano raggiunto una profonda conoscenza della loro particolare tradizione. Questi contatti mi hanno molto aiutato a comprendere l'enorme valore delle principali religioni e portato a sentire per esse un profondo rispetto. Per me il Buddhismo rimane il sentiero più prezioso nel senso che meglio corrisponde alla mia personalità. Ma non significa certo che io ritenga che per tutti debba essere così. E non penso nemmeno che sia necessario che ognuno di noi sia un credente.

Naturalmente, come tibetano e come monaco, sono stato cresciuto e educato in sintonia con i principi, i precetti e la pratica del Buddhismo. Non posso quindi negare che il mio intero modo di pensare sia basato sulla comprensione di cosa significhi essere un discepolo del Buddha. Comunque la mia preoccupazione, scrivendo questo libro, è quella di tentare di andare oltre i confini formali della mia fede. Voglio mostrare che esistono alcuni principi etici universali che possono aiutare ognuno di noi a raggiungere la felicità a cui aspiriamo. Qualcuno potrà pensare che sto cercando di fare una sorta di occulta propaganda al Buddhismo. Ma anche se è difficile per me confutare esaurientemente questa accusa, essa è falsa.

Io ritengo che ci sia una importante distinzione da fare tra religione e spiritualità. La religione penso che sia in relazione con la fede nel sentiero che si deve seguire per ottenere la liberazione, così come è esposto da una o da un'altra tradizione e che comporta l'accettazione di una realtà metafisica o sovranaturale, inclusa forse l'idea di un paradiso o del nirvana. Inoltre vi sono gli insegnamenti religiosi, i rituali, le preghiere e così via. Invece mi sembra che la spiritualità sia legata a quelle qualità dello spirito umano –l'amore, la compassione, la pazienza, la tolleranza, il perdono, il contentarsi, il senso di responsabilità e di armonia- che causano felicità a noi e agli altri. Mentre i rituali, le preghiere, le affermazioni sul nirvana e la liberazione, sono direttamente connesse con la fede religiosa, queste qualità interiori non debbono necessariamente esserlo. E dunque non vi è motivo perché un individuo non possa svilupparsi, fino a raggiungere i livelli più elevati, senza dover per forza ricorrere ad una religione o ad un sistema metafisico. Per questo a volte dico che la religione è qualcosa di cui forse possiamo fare a meno. Ma non possiamo invece rinunciare a queste fondamentali qualità spirituali.

Naturalmente coloro che seguono una religione potrebbero affermare che tali qualità sono il frutto di un autentico comportamento religioso e che il loro sviluppo si basa su quella che potremmo chiamare pratica spirituale. Fatemi però essere preciso su questo punto. La fede religiosa presuppone una pratica spirituale. Sembra dunque esserci una certa confusione, sia tra i credenti sia tra i non credenti, su quello di cui si sta parlando. La caratteristica che unifica le qualità che ho definito "spirituali", potrebbe essere l'aver a cuore il benessere degli altri. In tibetano parliamo di *shen pen kyi sem*, che letteralmente vuol dire "il pensiero di aiutare il prossimo". E quando ci pensiamo, troviamo che ognuna delle qualità che abbiamo preso in esame implicitamente si fonda sulla preoccupazione per il benessere altrui. Quindi colui che è compassionevole, amoroso, paziente, tollerante, disposto al perdono, in qualche modo riconosce il potenziale impatto che le sue azioni avranno sugli altri e si regola di conseguenza. Da questo si deduce che la pratica spirituale, da un lato comporta una condotta altruistica e dall'altro un cambiamento interiore che renda questa condotta più naturale. Non ha senso parlare di queste cose da una diversa prospettiva.

Il mio appello per una rivoluzione spirituale non è dunque quello per una rivoluzione religiosa. Non implica una rinuncia alla vita terrena e tanto meno si riferisce a qualcosa di magico e misterioso. Piuttosto è un richiamo a un radicale mutamento delle nostre attitudini egoistiche. E' un appello a prendere in considerazione l'intera comunità di esseri di cui facciamo parte e per uno stile di vita che riconosca gli interessi degli altri insieme ai nostri.

A questo punto il lettore potrebbe obiettare che, mentre la trasformazione interiore che un simile cambiamento implica, è indubbiamente auspicabile e un'ottima cosa lo sviluppo dell'amore e della

compassione, una rivoluzione spirituale difficilmente potrebbe essere in grado di risolvere gli immensi problemi che affliggono il mondo moderno. Si potrebbe anche affermare che molti dei problemi che derivano dalla violenza domestica, dalla dipendenza dalle droghe o dall'alcol, dalle separazioni famigliari e così via, vadano compresi e affrontati nei loro termini reali. Nondimeno essi potrebbero certamente essere risolti attraverso l'amore e una maggior compassione reciproca e per quanto strano possa apparire, questi problemi possono essere considerati come spirituali e risolti tramite la spiritualità. Non voglio con questo dire che tutto quello che dobbiamo fare è coltivare dei valori spirituali in modo che questi problemi possano sparire di conseguenza. Al contrario ritengo che ognuno di essi necessiti di una particolare soluzione. Però dobbiamo riconoscere che in assenza di una dimensione spirituale non abbiamo alcuna speranza di ottenere una soluzione definitiva.

Perché? Le cattive notizie fanno parte della vita. Ogni volta che apriamo un giornale o accendiamo radio e televisione riceviamo informazioni spiacevoli. Non passa giorno che in qualche parte del mondo non accada qualcosa di spiacevole. Non importa da dove veniamo e quale sia la nostra filosofia di vita, chi più chi meno siamo tutti rattristati dall'apprendere le sofferenze altrui.

In linea di massima possiamo dividere questi avvenimenti in due categorie: quelli che sono dovuti a cause naturali –terremoti, siccità, inondazioni, etc.- e quelli che sono dovuti all'uomo. Guerre, crimini, ogni genere di violenze, corruzione, indigenza, frodi, ingiustizie politiche o sociali, sono tutte dovute al comportamento negativo dell'essere umano.

Fortunatamente, mentre non possiamo fare quasi nulla per i disastri naturali, siamo invece in grado di risolvere i problemi umani, dal momento che sono quasi tutti di natura etica. Il fatto che vi sono così tante persone, provenienti da ogni settore e livello della società, che sono impegnate in questo senso è un riflesso di questa intuizione: c'è chi aderisce a un partito politico per costruire una migliore società, chi diventa avvocato per combattere le ingiustizie, chi aiuta, per lavoro o volontariamente, le vittime della violenza. Quindi siamo tutti, ognuno a modo nostro, cercando di rendere il mondo –o almeno il nostro pezzettino di mondo- un luogo migliore in cui vivere.

Sfortunatamente però vediamo che non si può sradicare il male da noi stessi, non importa quanto sofisticati e ben amministrati siano i nostri sistemi legali e quanto avanzati siano i sistemi di controllo. Al giorno d'oggi le forze di polizia possono disporre di mezzi tecnologici inimmaginabili solo cinquant'anni fa. Hanno metodi di sorveglianza che li mettono in grado di vedere luoghi che prima erano nascosti; hanno le macchine per decifrare il DNA, raffinatissimi laboratori, cani addestrati e, naturalmente, personale altamente qualificato. Ma anche i criminali hanno sviluppato le loro tecniche e quindi non c'è stato alcun effettivo miglioramento. Dove manca un senso etico, non c'è alcuna speranza di risolvere il problema della diffusione del crimine. Senza una disciplina interiore, vediamo che gli stessi mezzi che usiamo per risolvere i problemi diventano essi stessi dei problemi per noi. Il crescente sviluppo delle tecniche a disposizione tanto della polizia quanto dei criminali è una sorta di circolo vizioso, una sorta di serpente che si morde la coda.

Dunque, quale è il rapporto tra spiritualità e pratica etica? Poiché amore, compassione e simili qualità presumono, per definizione, un certo livello di interesse altruistico, presuppongono anche un certo controllo etico. Non possiamo essere pieni d'amore e compassione a meno che non controlliamo i nostri impulsi aggressivi e i nostri desideri.

Si potrebbe supporre che io ponessi, come fondamento stesso della pratica etica, un approccio religioso. Certo, ognuna delle grandi religioni possiede un ben sviluppato sistema etico. Comunque, la difficoltà di delegare la nostra comprensione di cosa sia giusto o sbagliato alla religione, suscita subito la domanda, "Quale religione?" Qual'è il sistema più completo, accettabile, esaustivo? E' una domanda che potrebbe non avere mai risposta. Inoltre così facendo ignoreremmo che molti di coloro che rifiutano la religione non si rifiutano però di interrogarsi sulle grandi domande esistenziali. Non possiamo ritenerli privi della capacità di giudicare cosa sia



giusto o sbagliato, morale o immorale solo perché riteniamo che quanti sono antireligiosi devono per forza essere immorali. Viceversa un credo religioso non è una garanzia di integrità morale. Se guardiamo la storia della specie umana, possiamo facilmente vedere come molti di coloro che hanno causato i peggiori problemi –vale a dire che hanno inferto violenza e distruzioni ad altri esseri umani- erano proprio persone che si dichiaravano seguaci, spesso con grande forza, di una religione. Quindi possiamo tranquillamente parlare di etica e moralità senza dovere per forza riferirci alla religione.

Di nuovo, si potrebbe obiettare che se non accettiamo la religione come fonte dell'etica, dobbiamo accettare che la gente valuti cosa è buono e giusto e cosa è sbagliato e negativo, cosa è moralmente corretto e cosa non lo è, quali sono le azioni positive e quali negative a seconda delle circostanze e perfino a seconda dei diversi individui. Ma lasciatemi dire che nessuno potrebbe darci delle leggi in grado di rispondere a ogni interrogativo etico, anche se accettassimo la religione come fondamento della moralità. Un approccio del genere non potrebbe sperare di inglobare la ricchezza e la diversità dell'esperienza umana. E si potrebbe anche affermare che siamo responsabili solo della lettera di queste leggi piuttosto che delle nostre azioni.

Non voglio con questo dire che è inutile cercare di costruire principi che possano essere compresi come moralmente impegnativi. Al contrario, se possiamo continuare ad avere delle speranze di risolvere i nostri problemi è essenziale trovare una via per farlo. Dobbiamo avere dei parametri per giudicare, per esempio, il terrorismo come mezzo di azione politica e i principi gandhiani di resistenza pacifica. Dobbiamo poter mostrare che è sbagliato far violenza agli altri. Quindi dobbiamo trovare una via mediana tra gli estremi di un rozzo assolutismo e di un volgare relativismo.

Il mio punto di vista, che non si basa solo sulla fede religiosa o su delle opinioni personali, ma piuttosto sul sentimento comune, è che si può stabilire dei principi etici impegnativi quando partiamo dall'osservare che tutti desideriamo la felicità e vogliamo evitare la sofferenza. Non siamo in grado di distinguere tra il giusto e lo sbagliato se non prendiamo in considerazione i sentimenti degli altri, le sofferenze degli altri. Per questa ragione, e anche perché –come vedremo più avanti- la nozione di verità assoluta è difficile da sostenere fuori da un contesto religioso, la condotta etica non è un qualcosa in cui ci impegniamo dal momento che è giusta in quanto tale. Piuttosto, se è giusto pensare che questa è un'aspirazione innata e condivisa da tutti, ne consegue che ogni individuo ha il diritto di cercare la felicità ed evitare la sofferenza.

Da tutto questo possiamo dedurre che una delle cose che determinano se un'azione può considerarsi etica o no è la sua ricaduta sulle esperienze e sulle aspettative di felicità degli altri. Un'azione che ferisce o che porta violenza è potenzialmente anti-etica.

Dico *potenzialmente* perché sebbene le conseguenze delle nostre azioni siano importanti, ci sono anche altri fattori da considerare tra cui quella dell'intenzioni e della natura stessa dell'atto. Possiamo pensare a quello che abbiamo fatto che ha irritato gli altri nonostante non fosse nostra intenzione farlo. Similmente non è difficile pensare ad azioni che sebbene possano in qualche modo sembrare violente e aggressive, nel lungo periodo possono contribuire alle felicità altrui. L'educazione dei bambini spesso appartiene a questa categoria. Invece il fatto che alcune nostre azioni possano sembrare gentili non significa necessariamente che siano positive o etiche se si fondano su di un atteggiamento egoistico. Per esempio se la nostra intenzione è quella di imbrogliare allora mostrarsi gentili è molto sbagliato. Anche se non è basata sulla forza, un'azione del genere possiamo certamente definirla violenta, poiché non solo alla fine sarà dannosa a qualcun altro ma avrà anche ferito la sua buona fede e la sua fiducia nella verità.

Si può facilmente immaginare un caso in cui le azioni di una persona siano in apparenza virtuose e dirette al bene degli altri ma che in realtà sono completamente prive di morale. Immaginiamo un soldato che per eseguire gli ordini ricevuti giustizia dei prigionieri civili. Ritenendo di ubbidire a una causa giusta il militare può ritenere che le sue azioni contribuiscano al progresso dell'umanità.

Io invece, aderendo ai principi della non- violenza, ritengo che l'uccidere sia per definizione un atto anti-etico. Considero l'eseguire questo genere di ordini una condotta fortemente negativa. In altri termini, il contenuto delle nostre azioni è anche importante per comprendere se siano o meno etiche, poiché alcune sono negative per definizione.

Comunque il fattore forse più importante di tutti per determinare la natura etica di un'azione non è il contenuto e nemmeno le sue conseguenze. Dal momento che, solo in rarissimi casi i frutti delle nostre azioni sono attribuibili a noi soltanto, –come se il timoniere è in grado di portare la sua barca in salvo dalla tempesta non dipende solo dalla sua abilità- le conseguenze di un atto possono essere considerate come il meno importante dei fattori. In tibetano, il termine che usiamo per indicare il fattore più importante per determinare se una data azione possiede una valenza etica è *kun long*. Tradotto letteralmente *kun* significa “totalmente” o “dal profondo” e “long (wa)” designa l'atto dell'alzarsi in piedi, del sorgere, dello svegliarsi. Ma nel senso in cui lo usiamo nel presente contesto, *kun long* è la comprensione di cosa ispira realmente le nostre azioni –sia quelle volontarie sia quelle involontarie. Indica inoltre il reale stato del cuore e della mente di una persona. Se sono morali anche le azioni lo saranno.

Da quanto ho detto è chiaro che tradurre in modo conciso il termine *kun long* è molto difficile. In genere lo si rende semplicemente con “motivazione”. Ma questa parola non rende in pieno la complessità delle sue implicazioni. Il termine “disposizione”, sebbene sia molto simile, manca del senso di attività che c'è nel tibetano. D'altra parte usare la frase “reale stato del cuore e della mente” sembra un po' troppo lungo. Potrebbe essere abbreviato in “stato mentale” ma allora si perderebbe il più ampio significato che c'è nel tibetano. Infatti il termine mente, *lo*, include l'idea di coscienza, o consapevolezza, insieme a quella di sentimento ed emozione. Ne consegue che le emozioni e i pensieri non possono essere separati. Similmente, perfino la percezione di una qualità, come il colore, viene inserita in una dimensione affettiva. Non c'è l'idea di una pura sensazione senza la presenza di un evento cognitivo. L'idea è piuttosto quella che dobbiamo identificare diversi tipi di emozione. Vi sono quelle fondamentalmente istintive, come il ribrezzo alla vista del sangue, e quelle che si basano su componenti più razionali come la paura della povertà. Chiederei al lettore di ricordare questo punto quando parlo di “mente”, di “motivazione”, di “disposizione”, di “stati mentali”.

Poiché, generalmente parlando, il reale stato del cuore e della mente, o motivazione, nel momento dell'azione è la chiave per determinare il suo contenuto etico, lo si deve comprendere bene quando esaminiamo come le nostre azioni siano contaminate quando siamo preda di potenti pensieri ed emozioni negative quali l'ira e la rabbia. In quei momenti la mente (*lo*) è in subbuglio. E questo non solo ci fa perdere il senso delle proporzioni e della prospettiva ma ci impedisce anche di considerare l'impatto dei nostri atti sugli altri. In effetti ci dimentichiamo proprio che esistono anche gli altri con i loro diritti alla felicità. In tali circostanze le nostre azioni –vale a dire quanto facciamo, diciamo, pensiamo, neghiamo e desideriamo- saranno sicuramente di documento alla felicità altrui. E questo sia che le nostre azioni siano consapevoli o no. Considerate una situazione in cui abbiamo da ridire su di uno specifico argomento con un nostro familiare. Che tipo di atmosfera si verrà a creare dipenderà in larga misura da cosa ci sarà sotto le nostre azioni in quel momento. In altre parole dal nostro *kun long*. Meno calmi siamo, più reagiremo negativamente con parole offensive di cui poi ci pentiremo amaramente soprattutto se vogliamo bene a quella persona.

Oppure immaginate un'altra situazione in cui causiamo fastidio a qualcuno, ad esempio urtandolo mentre camminiamo e lui ci urla dietro per essere stati così maldestri. Sarà per noi molto più facile lasciar perdere se la nostra disposizione (*kun long*) è positiva e il nostro cuore è pieno di compassione mentre avremo grosse difficoltà nel caso contrario. Quando la forza portante del nostro comportamento è moralmente integra le nostre azioni tenderanno automaticamente ad essere di beneficio per gli altri. E così tenderanno ad essere automaticamente etiche. E più questo

diviene il nostro stato naturale meno siamo portati a reagire violentemente alle provocazioni. Perfino quando perdiamo la nostra pazienza, il nostro comportamento sarà libero da ogni senso di odio o malvagità. Dal mio punto di vista, lo scopo della pratica spirituale e, quindi, etica è quello di trasformare e perfezionare il *kun long* individuale per divenire esseri umani migliori.

Possiamo vedere che più riusciamo a trasformare i nostri cuori e le nostre menti coltivando le qualità spirituali, meglio potremo confrontarci con le avversità e le nostre azioni saranno sempre più eticamente ineccepibili. Se mi posso permettere di citare come esempio la mia stessa esperienza, io uso continuamente questa comprensione dei mezzi etici per coltivare un positivo o morale stato mentale. Nello stesso tempo cerco di fare del mio meglio per essere di aiuto agli altri. E per di più, per quanto vi riesco, cerco di dare alle mie azioni dei contenuti parimenti positivi riducendo così le possibilità che il mio comportamento possa divenire antietico. Quanto efficace sia questa strategia sia nel lungo che nel breve periodo non c'è modo di verificare. Ma essendomi fino adesso sforzato con continuità e avendo fatto molta attenzione, non importa a quanto accade, non ho mai avuto occasione per lamentarmi. E almeno so di aver fatto del mio meglio.

La descrizione che ho fatto in questo capitolo dei rapporti tra etica e spiritualità non risponde però alla domanda di come possiamo risolvere i dilemmi etici. Ne parleremo più avanti. Piuttosto ho tentato di descrivere un approccio all'etica che, legando il discorso etico alla basilare esperienza umana della felicità e della sofferenza, rifugga dai problemi che sorgono quando basiamo l'etica sulla religione. La realtà è che oggi la maggioranza della gente non è convinta della necessità di professare una religione. E in più ci possono essere dei comportamenti accettati da una tradizione religiosa ma non da un'altra. Per questo uso il termine "rivoluzione spirituale" e spero di aver chiarito che una rivoluzione spirituale comporta una rivoluzione etica.

(Dalai Lama, *Una rivoluzione per la pace*, Italia 1999)





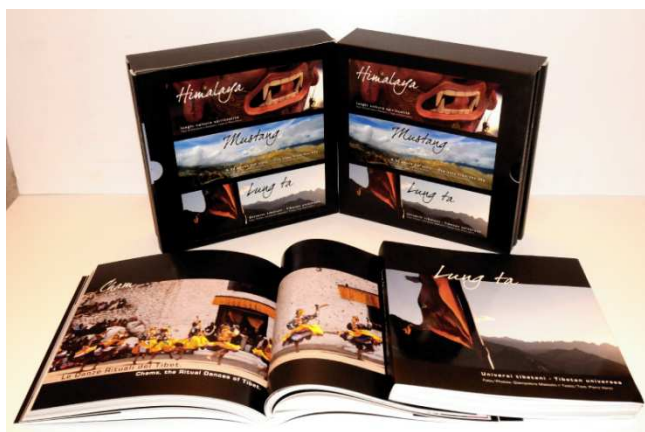
## L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

*Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità*, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006 (€ 20,00): “Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

*Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007, (€ 25,00): “Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma” (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

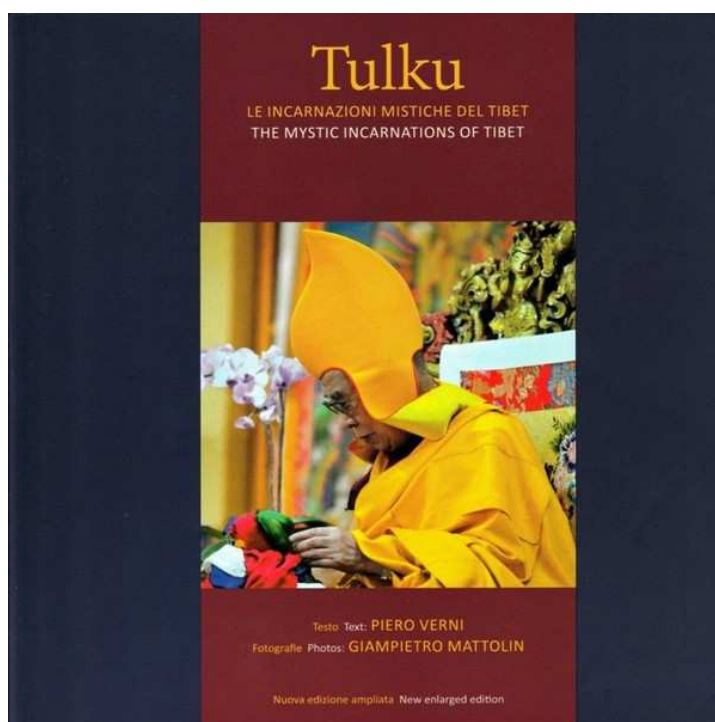
*Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012, (€ 30,00): “Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*” (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com)).



***Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,***  
*di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 30*  
***seconda edizione ampliata***

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.  
(per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))



Pubblichiamo volentieri l'introduzione al libro di Piero Verni, *Il sorriso e la saggezza - Dalai Lama biografia autorizzata*, edito da "Nalanda Edizioni" (per ordini: <https://nalandaedizioni.it>) e tra pochi giorni anche nelle librerie.

## INTRODUZIONE

Quando, alcuni mesi fa, la casa editrice Nalanda mi chiese di scrivere una terza edizione del mio *Dalai Lama biografia autorizzata*, inizialmente pensai a un "semplice" aggiornamento delle vicende biografiche di Sua Santità, relativo ai due decenni del nuovo millennio.

Sbagliavo.

Mi accorsi ben presto che questa terza edizione doveva essere radicalmente diversa dalle prime due, uscite rispettivamente nel 1990 e nel 1998. Con l'indispensabile aiuto di Tenzin Geyche Tethong, allora segretario privato di Sua Santità, nel 1985 iniziai a pensare a quella che poteva essere la struttura portante di una biografia del Dalai Lama. In quel momento il contesto culturale, sociale e politico non aveva paragoni con l'attuale. Pochi, fuori da circoli ristretti di accademici, "orientalisti" e studenti dei centri di Dharma appena aperti, sapevano chi fosse il Dalai Lama. E il Tibet appariva ai più una terra misteriosa e sconosciuta. Lontana nel tempo e nello spazio.

Non era ancora stato assegnato a Tenzin Gyatso il Nobel per la Pace, l'industria cinematografica era ben lungi dal pensare di produrre film sul leader del popolo tibetano, quasi nessun giornalista si interessava al dramma del Paese delle Nevi occupato e colonizzato dal potente e spietato vicino cinese.

Quindi la narrazione dell'avventura umana dell'Oceano di Saggezza doveva per forza intrecciarsi con il racconto della civiltà del Tibet, almeno nei suoi tratti essenziali. Certo, dovevo parlare della stupefacente vita di un bambino nato in uno sperduto angolo di medioevo asiatico ma nel medesimo tempo sapevo che era indispensabile contestualizzare gli elementi biografici descrivendo anche la storia, la cultura, la spiritualità e la situazione politica del Tibet. E così cercai di fare, pur consapevole della modestia dei miei mezzi.

Oggi, quel bambino è divenuto una delle più conosciute icone del mondo contemporaneo. Di conseguenza modifiche radicali dovevano essere fatte in questa nuova edizione riveduta, ampliata e aggiornata. Ho quindi separato alcuni riferimenti fondamentali sulla civiltà tibetana quali il Buddhismo, l'antica religione Bön, la posizione della donna, l'importanza dell'elemento monastico e altri temi analoghi, dalla biografia vera e propria.

Separati ma non eliminati. Compagno infatti in forma di box tra i diversi capitoli in modo che, ove il lettore ne ritenesse superflua la lettura, possa continuare a seguire gli eventi dell'esistenza di Tenzin Gyatso senza soluzione di continuità. E magari tornare in un secondo momento su quelle finestre aperte sull'universo tibetano. Altri invece, avendo minore dimestichezza con l'argomento potranno considerarsi una (spero interessante) pausa tra un episodio e l'altro della vita del Dalai Lama. Così ricca di senso e spessore ma anche di drammi e inattesi colpi di scena.

Infine due parole sul criterio con cui questo libro è stato pensato e realizzato. Ho tentato, sperando almeno in parte di esserci riuscito, di tenere separati il senso di empatia



profonda che nutro nei confronti del Dalai Lama, dalla esposizione dei fatti e degli eventi narrati. Non faccio mistero di considerare il Prezioso Protettore una delle menti più acute e interessanti della storia contemporanea. Nel medesimo tempo però, ho dato una lettura obiettiva degli avvenimenti basandomi su fonti autorevoli, documentate e di varia provenienza. Accogliendo fino in fondo l'esortazione che il Dalai Lama mi fece all'inizio del mio lavoro, ho voluto andare di persona nei luoghi di cui si parla in queste pagine. Senza preconcetti, chiusure mentali e risposte preconfezionate. Ho osservato con i miei occhi e ascoltato con le mie orecchie quanto c'era da vedere e sentire. Sia in Tibet sia in India, sia nella regione himalayana, sia in altre parti del mondo.

Sono sempre stato alquanto scettico sul famoso dogma del giornalismo anglosassone, "i fatti separati dalle opinioni" dal momento che è quasi impossibile comprendere esattamente dove terminano gli uni e iniziano le altre. Per essere onesto, voglio sottolineare che vedo con chiarezza le ragioni profonde del popolo tibetano e gli altrettanto profondi torti del regime cinese. Questo però non mi ha impedito di mettere in risalto lati tutt'altro che edificanti del Tibet tradizionale (il "vecchio Tibet" come lo chiama Tenzin Gyatso) e gli errori compiuti nel corso dei secoli dalle classi dirigenti di quel Paese, anche quando erano composte da eminenti figure spirituali.

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi.

Piero Verni, 6 luglio 2021



E' di nuovo disponibile il documentario:  
***Cham, le danze rituali del Tibet***  
 di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*  
 Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014  
 (€ 13,50 + spese di spedizione; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))

<p><b>Cham</b>  <i>le danze rituali del Tibet</i></p>  <p><i>un film di</i></p> <p>Piero Verni        Karma Chukey        Mario Cuccodoro</p>	<p><a href="http://www.heritageoftibet.com">www.heritageoftibet.com</a></p> <p><a href="http://www.heritageoftibet.com">www.heritageoftibet.com</a></p>	<p><i>L'Associazione Heritage Oltre i Confini        presenta</i></p> <p><i>un film di</i></p> <p>Piero Verni        Karma Chukey        Mario Cuccodoro</p> <p>riprese: Piero Verni &amp; Karma Chukey        testi: Piero Verni        montaggio: Mario Cuccodoro        voce: Giorgio Cervesi Ripa        23 minuti, colore, Italia 2014</p>
<p>All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.</p>  <p>La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.</p>	 <p>Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB</p>	<p>Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.</p>  <p>Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.</p>

## L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

